

PROCURA GENERALE
PRESSO LA CORTE D'APPELLO
DI FIRENZE

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2011

DISCORSO DEL PROCURATORE GENERALE

Dr. Beniamino DEIDDA

Firenze – Aula bunker
29 gennaio 2011

ANNO GIUDIZIARIO 2011

Relazione del Procuratore Generale di Firenze

Illustrissimo Signor Presidente,

l'anno appena trascorso è stato pieno di difficoltà e di preoccupazioni per l'amministrazione della giustizia e l'odierna cerimonia si svolge in un momento di particolare disagio per i magistrati del nostro Paese.

1. Queste difficoltà hanno avuto inevitabili riflessi anche nell'attività degli uffici requirenti. La nostra Corte d'Appello, come Ella ha già sottolineato, ha visto un esodo massiccio di colleghi che negli scorsi mesi hanno lasciato il lavoro. Abbiamo perso la collaborazione di molti valorosi magistrati. Tra gli altri, per limitarmi alla Procura Generale, ha lasciato il servizio l'Avvocato Generale presso questa Corte, il dott. Daniele Propato, magistrato di straordinario valore che non sarà facile sostituire. Lo abbiamo già fatto pubblicamente, ma vogliamo ora rinnovargli il nostro saluto e il ringraziamento per i tesori di cultura e di equilibrio che ha profuso durante i lunghi decenni del suo servizio nella magistratura fiorentina.

Ho citato l'abbandono di molti illustri colleghi perché questo è forse il dato più grave della crisi che attanaglia la giustizia nel nostro distretto. Ella ha già messo in evidenza il danno che ne hanno ricevuto i nostri uffici. Voglio solo aggiungere che il Consiglio Superiore della Magistratura aveva tempestivamente segnalato al Ministro della Giustizia il grave esodo che per effetto della manovra economica si andava profilando nell'ordine giudiziario. Ma inutilmente, inducendoci a concludere che non è un'amministrazione lungimirante quella che non sa trattenere in servizio i suoi uomini migliori.

A questi effetti negativi si aggiungono un impoverimento degli organici ed una impossibilità di provvedere anche agli affari ordinari, che colpisce ormai tutti gli uffici del distretto.

2. Tra queste situazioni, una si segnala per la sua gravità. E’ quella che riguarda la Procura della Repubblica di Prato. Anche in occasione dell’inaugurazione dello scorso anno giudiziario il Procuratore Generale dovette segnalare l’incredibile inadeguatezza del personale di quella Procura rispetto alle esigenze del territorio. Prato è la seconda città della Toscana, con insediamenti produttivi la cui densità non ha eguali nel territorio dell’intera Regione. Ebbene, di fronte a questa situazione, da molti anni denunziata al Consiglio Superiore della Magistratura e al Ministro della Giustizia, nulla si è mosso. L’organico amministrativo della Procura pratese resta clamorosamente inferiore a quello di tutte le altre Procure del distretto, eppure nulla succede. Il Procuratore Generale questa volta non può limitarsi a chiedere qualche magistrato in più o qualche nuovo impiegato; deve invece ribadire con forza che gli uffici giudiziari di Prato non sono in grado di rispondere alla domanda di giustizia del territorio. C’è un limite oltre il quale non si può più parlare di organici inadeguati e si profila invece una vera e propria incapacità dello Stato a svolgere una delle sue funzioni essenziali.

Non temiamo di sbagliare se affermiamo che anche la situazione pratese è uno dei tanti effetti negativi della mancata revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Tutti dicono di volerla, anzi di volerla fortissimamente, ma da un secolo a questa parte ogni campanile di paese continua ad avere poco discosto il suo piccolo Tribunale.

3. Tuttavia, nonostante le molte difficoltà, i magistrati requirenti del distretto hanno lavorato con grande profitto.

L’inevitabile brevità del mio intervento non consente di citare le pur importanti inchieste che sono state svolte da tutte le Procure del distretto, ma il Procuratore Generale non può passare sotto silenzio quanto è emerso da alcune indagini riguardanti la criminalità organizzata. Esse

hanno confermato ancora una volta che, pur non essendo la Toscana un territorio dove stabilmente operano le mafie storiche, tuttavia sono presenti alcuni segnali da non sottovalutare. La Toscana è una terra economicamente sana e, proprio per questo, viene ritenuta il terreno ideale per il riciclaggio e il reinvestimento dei capitali illeciti. La Direzione Distrettuale Antimafia fiorentina ha già intensificato gli sforzi investigativi diretti a cogliere sempre meglio i contorni di questi fenomeni criminosi, la cui ulteriore diffusione costituirebbe un grave pericolo per la tenuta della legalità.

4. Altra vicenda che ha allarmato non poco l'opinione pubblica ha riguardato il gruppo Menarini, cioè la più grande azienda farmaceutica italiana, a carico della quale le indagini hanno ipotizzato l'illecita creazione di fondi neri all'estero e condotte fraudolente che hanno inciso per anni sulla politica nazionale del prezzo dei farmaci. Quando si profilano enormi profitti illeciti nell'ambito della salute dei cittadini non si può che restare colpiti ed allarmati, tanto più quando, come in questo caso, sia stato operato un sequestro, confermato dal giudice, per l'equivalente di oltre 1 miliardo e 200 milioni di euro, che costituisce senz'altro un primato nella storia giudiziaria italiana.

5. Ancora, per qualche tempo l'opinione pubblica ha potuto seguire con sconcerto la storia di una serie di fatti di corruzione riguardanti pubblici funzionari che si occupavano degli appalti per l'esecuzione delle opere relative ai cosiddetti "grandi eventi". Tre importanti funzionari pubblici sono accusati di avere costituito una catena di comando assai potente dotata di enormi capacità di spesa che utilizzavano con criteri del tutto arbitrari, approfittando delle deroghe presenti nella disinvolta legislazione vigente. Tale organizzazione consentiva a questi funzionari pubblici di assegnare discrezionalmente gli appalti per la realizzazione di

opere pubbliche ricevendone in cambio varie utilità. Quello che è emerso dalle indagini è un vero e proprio ”sistema” consolidato, che coinvolge un largo numero di persone e che si annida al vertice dell’organizzazione statuale. Tra le opere oggetto di indagine vi è l’appalto che coinvolge il gruppo B.T.P. SpA. per la costruzione del nuovo Auditorium di Firenze, opera che è stata collocata nell’ambito della celebrazione del 150° anniversario dell’Unità d’Italia. I mezzi di comunicazione nei giorni scorsi hanno già dato notizia che su parte di queste vicende sono ora chiamati a pronunziarsi i giudici di altro distretto.

6. Infine il Procuratore Generale deve ricordare che durante la cerimonia di inaugurazione dello scorso anno si era impegnato, anche a nome del Procuratore della Repubblica di Lucca e dei suoi sostituti, a fare in modo che le indagini relative alla strage di Viareggio, nella quale hanno perso la vita 32 persone, fossero condotte celermente e con il massimo impegno. Ebbene, le indagini della Procura si sono praticamente concluse con la richiesta di incidente probatorio che farà luce su uno dei punti più delicati e controversi della dinamica della strage. Saranno i giudici a dire se gli elementi di colpevolezza raccolti dalla Procura della Repubblica siano fondati. Ma quello che il Procuratore Generale può fin d’ora dire con tranquilla coscienza all’opinione pubblica e ai familiari delle vittime, così duramente colpiti, è che il Procuratore della Repubblica di Lucca, dott. Cicala, e i suoi sostituti, dott.ri Amodeo e Giannino, hanno operato con sollecitudine e con una dedizione e una professionalità che meritano la gratitudine di tutti.

7. Alla menzione di questi casi aggiungo che tutte le Procure del distretto hanno ottenuto notevoli risultati.

Ma occorre riconoscere che questi risultati, per certi versi così lusinghieri, non sarebbero mai stati raggiunti senza lo straordinario contributo che alla Magistratura hanno offerto le Forze dell'Ordine dell'intero distretto. Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza e tutti gli altri corpi di Polizia Giudiziaria hanno lavorato a fianco dei magistrati con un accordo e una unità di intenti davvero encomiabili. Voglio sottolineare che questa completa collaborazione, così lontana da quella "concorrenza" tra Forze dell'Ordine e Magistratura che viene evocata come elemento di propulsione delle indagini in uno sciagurato disegno di legge, è alla base dei successi e dei risultati conseguiti in gravi episodi di criminalità nel nostro distretto. Diamo dunque atto agli organi di Polizia Giudiziaria della fedeltà alla democrazia, della esemplare dedizione al lavoro e riconosciamo che la loro preziosa professionalità costituisce un insostituibile sostegno all'azione della magistratura requirente.

8. C'è poi un tema che non voglio eludere e che riguarda le prospettive del nostro impegno di magistrati. E' mia convinzione che sia compito ineludibile dei magistrati adoperarsi per far meglio funzionare la giurisdizione, e che essi non possono limitarsi a reclamare gli interventi necessari da parte di altri organi dello Stato. Sono anche persuaso che i margini di intervento dei magistrati per ottenere una miglior efficienza e qualità del servizio giustizia siano ancora grandi e per gran parte inesplorati.

Com'è noto, la causa di gran lunga prevalente della crisi della giurisdizione sta nell'intollerabile lunghezza dei processi penali e civili. Tutti la lamentano, ma all'orizzonte si vedono poche iniziative per risolverla. Del tutto assenti quelle legislative, insignificanti, e qualche volta controproducenti, quelle dell'amministrazione, ancora gravemente carenti quelle della magistratura. Ma la ragionevole durata dei processi non può essere soltanto declamata, deve essere perseguita con le iniziative più idonee. Attraverso opportune misure

organizzative è possibile ridurre i tempi del processo penale. La prima di queste misure consiste nell'adottare quei criteri di priorità che, uniformandosi all'imponente giurisprudenza della Corte di Giustizia Europea, diano la precedenza alla trattazione dei procedimenti penali che siano pervenuti per primi all'esame del magistrato. Il criterio, riassunto nella formula "primo in entrata-primo in uscita", è l'unico che, eliminando ogni discrezionalità in capo agli uffici giudiziari, sia in grado di garantire alle parti una sollecita definizione dei procedimenti. Con questa consapevolezza abbiamo assunto l'iniziativa, insieme a tutti i Procuratori della Repubblica del distretto, di elaborare un progetto capace di concludere almeno i procedimenti più datati, quelli cioè la cui durata non può più essere definita ragionevole. Tale progetto si propone di concludere entro l'anno 2011 almeno la fase di indagine di tutti i procedimenti anteriori al 2006. Non è un gran risultato, ma chi conosce le lentezze della giustizia sa quanto sia importante rispondere, anche in piccola parte, alle attese di chi aspetta da troppo tempo.

9. Durante la cerimonia dello scorso anno il Procuratore Generale ha preso anche un altro impegno: quello di dedicare maggiore attenzione ai procedimenti penali in materia di infortuni e malattie professionali. Durante il 2010 sono avvenuti in Toscana 66.624 infortuni, dei quali 53 sono stati mortali, mentre il numero delle malattie professionali denunziate è stato pari a 3.879. Si tratta di una vera e propria guerra, mai dichiarata, che vede morire o divenire invalidi a causa del lavoro uomini e donne colpevoli solo di esercitare quello che la Costituzione considera insieme un diritto e un dovere di ogni cittadino. Da tempo il Capo dello Stato e il Consiglio Superiore della Magistratura hanno ripetutamente lamentato la disomogeneità, la lentezza e l'inadeguatezza dei procedimenti penali in materia di infortuni e malattie da lavoro. Per aderire a queste autorevoli indicazioni il Procuratore

Generale e i Procuratori della Repubblica del distretto si accingono a redigere un protocollo nel quale, con la collaborazione degli organi di Polizia Giudiziaria delle Aziende Sanitarie Locali, vengono definiti modelli di indagine omogenei su tutto il territorio regionale, in modo da assicurare ai processi penali in materia di malattie e infortuni sul lavoro la tempestività e la specializzazione di cui hanno bisogno. Siamo sicuri che anche l'avvocatura dedicherà a questi processi l'attenzione che il fenomeno infortunistico richiede.

10. Ho fatto cenno alla collaborazione degli Avvocati in questi tentativi di affinare i nostri interventi giudiziari perché sempre più forte è la nostra convinzione che di questo sforzo l'Avvocatura nel suo complesso deve essere protagonista irrinunciabile. Sono numerosissimi ormai gli esempi di partecipazione degli Avvocati alle iniziative dirette a rendere più spedita e più credibile la giustizia in Toscana. E' dei giorni scorsi la nostra partecipazione ad una affollatissima giornata di approfondimento sul tema del processo civile telematico, organizzata dall'Ordine degli Avvocati di Firenze e dalla Regione Toscana, protagonisti, insieme ai magistrati, di un progetto di digitalizzazione nei settori della giustizia civile e penale. Appena un mese prima il Ministero di Giustizia, il Presidente della Giunta Regionale Toscana, il Presidente della Corte d'Appello e il Procuratore Generale avevano firmato un Protocollo di Intesa per la diffusione del progetto di informatizzazione e digitalizzazione del processo penale su tutto il territorio toscano. Questi progetti ci dicono che si va aprendo una strada molto importante, destinata a snellire i tempi della giustizia.

In linea generale siamo di fronte ad una contraddizione: da un lato un governo che anche in materia di giustizia applica i "tagli lineari" e che talvolta preferisce gli annunci alle scelte concrete, dando l'impressione che manchi una generale strategia volta alla soluzione dei problemi e, dall'altro, singoli organismi del Ministero che hanno idee, mettono in campo

iniziative e si muovono con molta efficacia. Le iniziative che sono state avviate nel territorio toscano vengono portate avanti con straordinaria unità di intenti dai rappresentanti del Ministero insieme alle istituzioni locali. Tra queste l'Avvocatura riveste un ruolo trainante, non solo per le capacità e l'entusiasmo che vi dedica, ma anche per l'impegno economico che spesso la vede generosamente coinvolta. In questa visione partecipata del cammino verso una giustizia migliore hanno avuto un ruolo determinante molte Istituzioni: la Regione, sempre in prima fila nelle iniziative tese a ridurre tempi e costi per i cittadini, le Province, I Comuni, l'Università, la Ricerca e, come dicevo, l'Avvocatura che da molto ha compreso come appartenga al passato l'adagio secondo cui la giustizia lenta non dispiace ai difensori, tanto è vero che i migliori, i più attivi tra gli Avvocati e gli stessi rappresentanti degli Ordini sono con noi a studiare i modi per rendere la giustizia più spedita.

Va ricordata, a questo proposito, anche la decisiva partecipazione degli avvocati al protocollo destinato a regolare tempi e modi dell'udienza penale negli uffici giudiziari fiorentini. In questi giorni il protocollo è all'attentissimo esame dei Presidenti della Corte e del Tribunale oltre che del Procuratore della Repubblica di Firenze i quali certamente non faranno mancare i loro autorevoli suggerimenti.

So benissimo che questa intensa partecipazione dell'Avvocatura alle sorti della giustizia nel nostro distretto non significa che vi sia accordo tra magistrati e avvocati su tutte le questioni di fondo; ma quel che oggi è necessario non è l'unanimità, ma solo che vi sia una dialettica feconda e capace di giovare all'amministrazione della giustizia. E' il coinvolgimento degli avvocati nella responsabilità delle scelte quotidiane che è irrinunciabile, è la partecipazione alla costruzione di un costume giudiziario diverso che avrà positivi riflessi sull'attività degli operatori della giustizia. Abbiamo dunque bisogno del loro aiuto, delle idee di soggetti che

non agiscano come corpi separati, ma siano accomunati dalla consapevolezza e dalla responsabilità di favorire il decisivo salto della giurisdizione verso l'efficienza.

11. Infine vorrei indicare come ineludibile impegno per i magistrati del nostro distretto il tema del carcere. La situazione del carcere nel nostro Paese ha il privilegio di essere oggetto di dibattiti, convegni, denunzie ed esecrazioni varie. Non si è mai visto un impegno così imponente e così privo di concreti risultati. La questione carceraria in Italia diventa sempre più grave. I numeri hanno l'eloquenza dura dei fatti: sono presenti attualmente nelle carceri italiane poco meno di 70 mila detenuti su una capienza di circa 45 mila posti. Nel corso del 2010 i suicidi sono stati 66, i tentati suicidi 1.134, gli atti di autolesionismo 5.603. In Toscana la situazione non è più confortante: attualmente sono presenti negli Istituti Penitenziari 4.457 detenuti su una capienza regolamentare complessiva di 3.186 posti. Nel corso del 2010 i suicidi sono stati 5, i tentati suicidi 171.

Non è questo il carcere disegnato dalla nostra Costituzione. Quando in carcere si affollano quasi il doppio delle persone che vi dovrebbero stare, la pena diventa fatalmente disumana e degradante, in palese contrasto con l'art. 27 della Costituzione, e non tende affatto alla rieducazione del condannato, perché non ci si può rieducare stipati in uno spazio così stretto da essere esso stesso un supplizio. Sappiamo che questo fenomeno richiede più di un intervento: spetterebbe al legislatore compiere scelte dirette a sfoltire la presenza carceraria, spetterebbe all'Amministrazione Penitenziaria fare scelte capaci di rendere meno gravosa la detenzione in carcere, ma non possiamo nasconderci che spetta a noi magistrati farci carico di un fenomeno che discende anche dalle nostre scelte. C'è troppa gente che sta in carcere solo per pochi giorni, quando evidentemente nessuna esigenza di difesa sociale lo richiede, c'è troppa gente che sta in carcere in attesa del giudizio, anziché, come dovrebbe essere la

regola, per scontare la pena definitiva. Insomma c'è più carcere in questo Paese di quanto le condizioni degli Istituti e il buon senso possano consentire. E questo dipende anche da noi. Non possiamo pensare che appartenga solo alla responsabilità di altri il fatto che il carcere è invivibile e che in carcere ci si suicida o si tenta di suicidarsi. Vorrei ricordare soprattutto a noi magistrati che da tempo gli ordinamenti civili considerano che il corpo del detenuto è sacro e che, una volta che i detenuti siano affidati alle cure dello Stato, il modo con cui vengono trattati i soggetti più deboli rappresenta il metro su cui si giudica la civiltà di un paese.

12. Com'Ella ha potuto vedere, il Procuratore Generale ha trattato solo dei temi concreti che occupano il nostro quotidiano lavoro e ha scelto di tralasciare i temi che in queste settimane hanno animato il dibattito sui mezzi di informazione, coinvolgendo anche la Magistratura. La nostra scelta di evitare qualsiasi polemica si ispira al dovere di austera compostezza che deve caratterizzare i magistrati. Ma non vorremmo che si pensasse che facciamo finta di non sentire. Certo, avremmo preferito non sentire e invece abbiamo udito e letto espressioni che si fatica ad immaginare sorrette da un pensiero lucido, come: "scontro tra magistrati e governo", "giustizia ad orologeria", "uso politico della Giustizia". Noi crediamo fermamente che non possa essere scambiato per volontà di scontro il doveroso esercizio della nostra funzione. Noi magistrati non siamo attrezzati per gli scontri: ce lo impedisce la delicatezza del servizio che dobbiamo rendere e la radicata convinzione che nello stato di diritto le istituzioni tutte vanno onorate e rispettate, costi quel che costi. I più benevoli tra i commentatori hanno affermato che sì, certo, l'azione penale è obbligatoria, ma il momento per concludere certe indagini e renderne pubbliche le conclusioni "non era opportuno".

Noi non abbiamo, lo riconosco, il dono dell'opportunità. Ma questa non è una delle virtù che i magistrati devono possedere. Altre sono le cose che ci premono: la serenità del giudizio, l'imparzialità delle decisioni, l'assoluta indipendenza, il senso dello Stato e delle istituzioni. Noi non siamo alla ricerca delle decisioni più opportune, ma di quelle più giuste. E attendiamo inutilmente da anni, insieme ai cittadini italiani, di sapere chi di noi e in quale occasione abbia fatto un "uso politico della giustizia". In tutti questi anni i magistrati, hanno dimostrato di non tenere né per i bianchi, né per i verdi, né per i rossi e talvolta per avere difeso la legalità e lo Stato, hanno perso la vita.

Essi non meritano le minacce di chi rappresenta le più alte istituzioni. Vorrei ricordare che negli Stati occidentali di sperimentata democrazia non si consente che i giudici vengano minacciati o intimiditi, perché scatterebbe l'unanime condanna dei cittadini, di qualsiasi parte politica.

Quanto a noi, vorrei dire. con la maggior pacatezza possibile, che non ci sentiamo intimiditi, abituati come siamo a non tenere in gran conto le minacce e gli insulti, specie quando vengano dagli imputati. Del resto non è la prima volta che gli imputati attaccano i loro giudici, ma questo non può compromettere la serenità dei magistrati. Anzi, voglio ricordare che nel nostro sistema processuale, l'imputato deve essere posto al centro del processo, titolare di diritti e di garanzie che non possono venir meno solo per i suoi atteggiamenti processuali. Nei confronti degli imputati noi ci proponiamo di avere la comprensione che deve accompagnare ogni interpretazione della legge. Il nostro orizzonte è la mitezza del diritto: cioè un'applicazione della legge che coniughi la severità con la magnanimità, il rigore con l'attenzione e il rispetto verso la persona. E questo dobbiamo a tutti gli imputati: dal ricco al diseredato, dal potente all'emarginato, dal prepotente al più indifeso. E'il nostro

modo di realizzare l'eguaglianza sostanziale tra tutti i cittadini nel momento in cui essi sono chiamati dinanzi al giudice.

Siamo certi che questo distacco dei magistrati dai clamori della politica era nella mente dei padri costituenti quando dettarono quell'espressione, straordinaria per sobrietà e forza di sintesi, che figura nell'articolo 101 della nostra Costituzione: "i giudici sono soggetti soltanto alla legge". Di questa espressione ci sembra che il termine più significativo sia quell'avverbio *soltanto.* E ci siamo sempre detti che, se dobbiamo obbedire soltanto alla legge, dunque non dovremo obbedire a nessun'altro, a nessun potere, visibile od occulto, a nessuna corporazione, a nessuna forza, a nessuna prepotenza e non ci lasceremo attrarre da nessuna promessa o intimidire da nessuna minaccia.

Nell'affermazione di questo primato della legge su tutto il resto noi riponiamo la speranza che si possa ricostituire nel nostro paese un tessuto civile che sia degno di uno stato di diritto.

In questo spirito, anzi con questa certezza, Le chiedo, signor Presidente, di voler dichiarare aperto l'anno giudiziario 2011.

Firenze, 29 gennaio 2011

Il Procuratore Generale

Beniamino Deidda